

## Vulnerabili e costosi: Paesi europei in fuga dagli F-35 americani, l'Italia ne ha comprati 25

Il programma degli F-35, l'aereo da combattimento di quinta generazione prodotto dalla statunitense Lockheed Martin, continua a dividere gli alleati europei. Negli ultimi mesi, diversi Paesi hanno ridimensionato o abbandonato i loro piani di acquisto, segnalando i costi crescenti e l'eccessiva dipendenza da Washington. L'Italia, invece, ha scelto di muoversi nella direzione opposta, confermando nuove commesse e rafforzando il proprio impegno con **l'acquisto di 25 F-35**, per una spesa complessiva di 7 miliardi entro il 2035. Nato per sostituire i vecchi caccia F-16 e promettere superiorità tecnologica, l'F-35 si è trasformato in un **simbolo di costi fuori controllo**, dipendenza strategica dagli Stati Uniti e vulnerabilità operativa. Il disimpegno di alcuni Stati evidenzia vari nodi legati agli F-35: progettati come caccia leggeri e multiuso, si sono trasformati in velivoli pesanti e onerosi, con un prezzo medio superiore ai 100 milioni di dollari ciascuno e costi di gestione che il Pentagono stima in oltre 1.450 miliardi di dollari nel lungo periodo.

Il **Portogallo** ha rinunciato a prendere parte al programma, dichiarando apertamente che i caccia lo avrebbero reso troppo dipendente da Washington. La manutenzione, gli aggiornamenti software e la fornitura dei pezzi di ricambio restano, infatti, sotto il controllo esclusivo degli Stati Uniti e una rottura della catena di approvvigionamento significherebbe paralizzare l'intera flotta. Un'analisi che ha trovato eco anche in altri Paesi, preoccupati di affidare a una potenza esterna non solo la logistica, ma persino la possibilità di attivare o disattivare le funzioni del velivolo. Anche la **Svizzera**, dopo il referendum che nel 2020 ha approvato l'acquisto di 36 F-35, si trova ora a fronteggiare un imprevisto aumento dei costi fino a 1,3 miliardi di dollari in più. Il governo difende l'impegno preso, ma parallelamente investe nello sviluppo di un'industria bellica europea, consapevole che legarsi a un solo fornitore extraeuropeo rappresenta un rischio strategico. Il caso svizzero evidenzia la tensione tra la volontà politica di garantire la sicurezza e la crescente insofferenza dell'opinione pubblica verso contratti miliardari stipulati con un partner così ingombrante. La **Spagna** ha scelto una via ancora più netta, **cancellando un programma da circa 6,25 miliardi di euro**. Il motivo ufficiale riguarda la necessità di contenere le spese, ma il dibattito interno ha evidenziato anche la volontà di non subordinare le proprie capacità militari a un sistema interamente americano. A Madrid prevale oggi la linea dell'autonomia strategica europea, che punta a rafforzare progetti comuni (Eurofighter e il Programma FCAS, il caccia di sesta generazione europeo) e ridurre la dipendenza da Washington. La **Danimarca** si trova in una posizione ambigua. Ha già ricevuto 17 dei 27 aerei ordinati, ma all'interno delle forze armate e nei servizi di intelligence serpeggia il timore che la completa dipendenza tecnica dagli Stati Uniti possa rivelarsi un boomerang. Uscendo dai confini europei, anche il **Canada**, inizialmente tra i partner più entusiasti, ha cominciato a rivalutare la propria posizione. L'acquisto di 88 aerei, di cui 16 già consegnati, ha visto i costi crescere dai 19 miliardi di dollari previsti a oltre 28 miliardi, con un'aggiunta di 5,5

## Vulnerabili e costosi: Paesi europei in fuga dagli F-35 americani, l'Italia ne ha comprati 25

miliardi destinati a infrastrutture e armamenti. Le tensioni politiche con gli Stati Uniti durante l'era Trump hanno accentuato la percezione di vulnerabilità: pur non essendosi formalmente ritirato, Ottawa discute apertamente se sia ancora sostenibile legarsi a un programma che rischia di divorare il bilancio della difesa per decenni.

In questo scenario di ritirate e ripensamenti, l'Italia rappresenta un'eccezione. Roma ha già acquistato [25 F-35](#), pagandoli circa **280 milioni di euro ciascuno** considerando software, sensori e pacchetti di supporto, vale a dire **più del triplo del prezzo ufficiale**. Eppure, il governo ha deciso di proseguire. Secondo il *Documento programmatico pluriennale della Difesa 2024-2026*, l'Italia [spenderà](#) altri 7 miliardi di euro entro il 2035 per acquisire 15 F-35A a decollo convenzionale (portando così il totale a 75) e 10 F-35B a decollo e atterraggio verticale (portando a 40 il numero di velivoli di questo tipo a disposizione). La spesa comprende motori, equipaggiamenti, aggiornamenti, supporto logistico e interventi infrastrutturali come l'adeguamento della nave Trieste affinché possa operare con i nuovi velivoli e della base di Grottaglie. Così la flotta nazionale passerà da 90 a 115 velivoli, avvicinandosi all'obiettivo storico dei 131 esemplari fissato già nel 2009. Considerate le spese già effettuate negli anni, la spesa totale per le casse dello Stato raggiunge i 25 miliardi di euro. Da un lato, il governo rivendica la necessità di mantenere un rapporto privilegiato con Washington e di garantire la modernizzazione delle forze armate, dall'altro, emergono critiche per **i costi fuori scala**, aggravati da un contesto economico segnato da tagli e ristrettezze in altri settori. Non mancano neppure i dubbi operativi: gli stessi vertici militari statunitensi ne hanno ammesso i limiti: il generale [Charles Brown Jr.](#), Capo di Stato maggiore dell'aeronautica, ha definito gli F-35 aerei «**costosi e inaffidabili**», zavorrati da una tecnologia complessa soggetta a «frequenti bug». L'Europa appare, quindi, divisa tra chi cerca di ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti e chi, come l'Italia, consolida la sua fedeltà al programma, accettando l'acquisto dei caccia multiruolo di quinta generazione come prezzo inevitabile per rimanere ancorata all'ombrello atlantico.



Vulnerabili e costosi: Paesi europei in fuga dagli F-35 americani,  
l'Italia ne ha comprati 25

## **Enrica Perucchiatti**

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.